

# Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

# Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.



## Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

*Grazie per la vostra fedele compagnia, gentili Lettori. A ogni nuovo incontro sento sempre più vicina la vostra partecipazione, che desidero ricambiare in cortese misura con le mie estemporanee, e spero non del tutto frivole, divagazioni. Auguri di buona lettura e di una serena prossima estate.*

## Quien sabe?

Valli a capire, questi Agenti Segreti. Questi geni della simulazione e della riservatezza suprema. Del silenzio tenebroso e dell'illuminante parola mascherata in codice. Dell'essere e dell'apparire. Per poi scomparire di nuovo.

Potreste cercarli nel Mistero e nel Nulla.

O anzi, nel Tutto.

Loro, infatti, sono ovunque. Vigili e silenziosi. Può perfino accadere che, alle vostre spalle, stiano leggendo di sottocchi quanto voi state leggendo proprio ora, e scorrono celatamente e avidamente queste mie stesse righe. O, addirittura, che con manipolazioni strabilianti (che solo noi ingenui

mortali possiamo ritenere 'impossibili') stiano perfino cambiando – in nome della sicurezza suprema – alcune parole di quelle che io stesso sto scrivendo.

*Quien sabe?* Chi lo sa? In questo campo si procede, evidentemente, anche per esagerazioni. Per paradossi. E comunque sia, bisogna essere apertamente grati a questi signori, che – fuori di celia – pur essendo uomini, sanno comportarsi da superuomini, e che in silenzio vigilano, valutano, prevedono, discutono, decidono, operano, risolvono, mentre intorno la convulsa vita sembra scorrere, spesso, con ritmi più o meno abituali.

Sicché, sorge spontaneo il grato pensiero che dovremmo apprezzarli sempre più e meglio questi professionisti dell'intelligence, questi uomini veraci, tenaci, silenziosi, invisibili. I quali, in ultima analisi, per quanto assuefatti perfino all'imprevisto e alla sorpresa, vibrano sempre delle nostre stesse emozioni, piccole o grandi che siano. Si pensi, ad esempio, all'imbarazzato sconcerto che possono provare due 'spie' appartenenti a contrari schieramenti, quando guardano – simultaneamente e in modo opposto – attraverso lo stesso buco della serratura!... Onore al merito, quindi, a questi autentici 'maghi' dell'osservare-ascoltare, controllare-valutare-dedurre-prevenire-difendere e molto altro ancora. Onore, che qui di seguito proviamo ad amplificare con le illuminanti cinque 'voci' del nostro fantastico e strabiliante *Dizionario del Perfetto Agente Segreto*.

**APPARENZA** – Mai fidarsi dell'apparenza! È tra i moniti fondamentali nel decalogo ideale del Perfetto Agente Segreto. Non è mai così certo, infatti, che quel che appare sia davvero quel che appare. E neanche è detto che quel che appare non scompaia prima o poi improvvisamente del tutto, lasciando il campo a dubbi, interrogativi, supposizioni, ambiguità, incertezze, sospetti, sbalordimenti, sorprese. Il nostro perfetto eroe lo sa tanto bene di non fidarsi neanche degli specchi, che pure – si direbbe – rispecchiano nient'altro che la realtà. «*Quien sabe?* E se quello che appare di fronte a me, ed è a me perfettamente simile e uguale, fosse un sosia perfetto? Come faccio a fidarmi di lui?... ».

La prudenza non è mai troppa, dice l'adagio. Meglio restare guardinghi. Tanto più che una sera, a Baltimora o giù di lì, era

proprio accaduto che il Nostro, rientrando in hotel, avesse intravisto casualmente, nello specchio della hall, la propria immagine. E avesse fatto poi qualche passo indietro perché gli era parso che quell'altro 'se stesso' avesse in bocca, ancora spenta, una sigaretta, mentre in quel periodo, e già da un po' di tempo, lui aveva smesso di fumare!... Così era, infatti. Ma non il... 'sosia'. Tant'è che, riavvicinatosi allo specchio, aveva potuto ascoltare benissimo la sua immagine riflessa che gli chiedeva: «Per favore, ha da accendere?».

**DEDUZIONE** – Vocabolo talora ambiguo che può assumere valenze diverse e perfino opposte fra loro. Escludendo i significati di *sottrazione*, *detrazione*, *decurtazione* e simili (non propriamente connesse alla personalità del Perfetto Agente Segreto), il concetto di 'deduzione' che più gli si attaglia – essendo egli notoriamente vispo, premonitore e operativo – è quello di 'sagace procedimento razionale che, attraverso l'analisi rigorosa di elementi disparati, conduce a una conclusione logica, valida e quindi vera o, almeno, verosimile'. L'illuminante percorso mentale che in tali frangenti il Perfetto Agente Segreto è chiamato a elaborare è molto semplice, e si riassume in tre rapide fasi: 'osservo, deduco, agisco'. Scacco matto in tre secondi. Una bazzecola. Anche se il nostro eroe, a dire il vero, a scacchi non ha mai imparato a giocare! Preferendo di gran lunga la dama...

**K.O.** – Acronimo dell'espressione lessicale inglese *knock out*, ovvero: *fuori combattimento*. Mutuata dallo sport, particolarmente dal pugilato, questa micidiale sigletta indica per l'appunto un duro colpo patito e, per estensione, una sconfitta estrema e irri-

mediabile. Difficile, in tal senso, e anzi impossibile, che tale locuzione possa non solo riguardare ma neanche sfiorare l'integrità fisica e morale del nostro Perfetto Agente Segreto. Per quanto possa trovarsi in difficoltà, foss'anche la più grave e complessa, egli resterà sempre saldo e imbattibile, trovando infine la conclusione vincente. Basti per tutte, a tal proposito, la sua celebre battuta, sorniona e vagamente enigmistica: «K.O.? No, grazie. Preferisco O.K.!».

**QUASI** – Avverbio che introduce a concetti d'insufficienza, incompletezza e inadeguatezza, qui inserito solo 'per onor di firma' (o, tutt'al più, di grammatica), ma che resta da considerare di fatto inesistente.

In un *Dizionario* esplicativo e rigoroso come quello del Perfetto Agente Segreto il 'quasi' non può avere adeguato né minimo spazio, proprio a cagione del suo intrinseco significato condizionante, approssimativo, incompleto, pressapochista o dubbioso, che ovviamente cozza con le certezze sempre minuziose e assolute del nostro indefettibile eroe. Il quale – sia detto sommamente, essendo schivo di facili encomi o adulazioni – è sempre certo di quello che dice e di quello che fa.

O quasi.

**TRILEMMA** – Questione delle più impegnative, che deve produrre una scelta ragionata e risolutiva fra tre opzioni differenti (e non due come nel più comune *dilemma*). Un conto, infatti, è procedere razionalmente alla scelta ultima e adeguata fra bianco e nero, alto e basso, prima e dopo (o fra tutti gli opposti dello scibile), ben altro è trovarsi di fronte a un problema tri-cornuto. Tanto che il professor Hans Albert, eminente filosofo, sociologo e didatta tedesco,

tuttora attivo, per dimostrare che talora è impossibile provare la certezza assoluta di una verità ha coniato il *Trilemma di Münchhausen*, ispirandosi appunto alla fantasiosa figura del celebre Barone, il quale raccontava di essersi tirato fuori da un pantano (... dove s'era, per l'appunto, impanatato) tirandosi da sé per i capelli! Senza avventurarsi in una tale questione accademica, fin troppo complessa, ci limitiamo a un 'trilemma' più classicamente e giocosamente diffuso, riproponendolo a voi Lettori per il piacere di risolverlo. Scorrete l'enunciato del quiz che qui di seguito proponiamo, senza proseguire fino alle ultime righe, dov'è la soluzione, che verificherete poi alla fine.

Un pastore deve traghettare su una barca, da una sponda all'altra di un piccolo fiume, una capra, un lupo e un cesto pieno di cavoli. A ogni viaggio può portare con sé uno soltanto fra i 'soggetti' indicati e deve, ovviamente, fare attenzione a non lasciare mai insieme la capra col lupo (altrimenti questo la divorerebbe) né la capra con i cavoli (che verrebbero mangiati dalla capra stessa). Come farà?... Pensate, risolverete, e confrontate la vostra soluzione con quella che potrete leggere dalla prossima riga)... Il pastore fa un primo viaggio, lasciando lupo e cavoli dove sono e portando sull'altra sponda la capra. Torna indietro, prende i cavoli, e li porta di là, riprendendo però con sé la capra, e tornando indietro. Lascia la capra, carica il lupo sulla barca, riattraversa il fiume, e lo lascia con i cavoli. Infine, torna da solo, prende la capra, riattraversa ancora, e conclude senza danni l'impresa.

Elementare, Watson!

Grazie per aver giocato insieme a noi.